

# Adolescenza<sup>1</sup>

di Marisa Fiumanò

Alcuni di voi avranno visto “ Mare fuori” , la fiction di rai due andata in onda nell’autunno 2020, protagonisti adolescenti napoletani di entrambi i sessi, provenienti perlopiù dai bassi dove la camorra e una mentalità di sopraffazione sono imperanti. In “Mare fuori” gli adolescenti sono riuniti in un istituto di pena minorile a picco sul mare. Avrete notato come amori, ingenuità e tenerezza si intreccino con la violenza, la scurrilità, l’assenza di reazioni adeguate all’orrore della morte, dello stupro, all’accanimento aggressivo esercitato sui più deboli. Tutto questo avviene in una manciata di anni, l’adolescenza appunto, che è l’età che hanno i protagonisti. Naturalmente qui, nella fiction, ma spesso le cose avvengono realmente così a Napoli, tutto è esasperato, enfaticizzato, portato al suo limite ultimo.

Non mancano gli scenari familiari che supportano, giustificano queste adolescenze violente: si tratta di famiglie povere, molto povere in cui la disgregazione familiare è spiegata, nella fiction, con la povertà.

Come si può, si chiedeva tra le righe una giornalista nel corso di una intervista, tollerare il *lockdown*, cioè la reclusione, in un basso di 24 metri quadri in cui vivono cinque persone appartenenti a generazioni differenti? Dignitosamente, ripresi dalle telecamere ( potenza dello sguardo televisivo a cui non ci si rifiuta!), gli abitanti del basso mostravano la miseria in cui erano costretti a vivere e in cui è comprensibilmente facile far divampare lo scontro, la violenza, dare fuoco alla spontanea, naturale paranoia umana. Così infatti è avvenuto a Napoli, Roma, Torino in primis, per i divieti imposti dalla pandemia. Fascisti, ultrà, fondamentalisti, fanatici musulmani, ma, tutti, giovani o giovanissimi, poco più che adolescenti, facinorosi, violenti, arrabbiati.

Certo che c’entra, eccome!, la povertà e la classe sociale di appartenenza, ma sia che ci sia eccesso di prossimità, sia che lo spazio vitale sia ampio e agiato, la solitudine, nelle famiglie di oggi, riguarda tutti gli adolescenti. Laura Pigozzi fa di questa solitudine esistenziale, affettiva, umana la tesi di fondo del suo libro sull’adolescenza: *Adolescenza zero*. Le nuove generazioni, ci dice, devono poter ricostruire il mondo, ricostruirlo simbolicamente innanzitutto, e devono farlo insieme alla generazione dei coetanei. Per il momento però assistiamo allo scacco di questa ricostruzione.

Questo scacco si articola a più livelli, diciamo che coinvolge in modo diverso classi di età differenti e che in genere identifichiamo come “giovani” o “giovanissimi”: giovani uomini e giovani donne, cioè adulti a cui sarebbe affidato il compito di riprodursi e di assumere, attraverso i figli, una funzione di trasmissione ( della lingua, della cultura e del sapere); invece sono adolescenti, spesso violenti oppure, all’estremo opposto, apatici. Oggi anche i bambini sono sempre più frequentemente spaesati, fisicamente agitati, *ipercinetici* come vengono chiamati i bambini agitati di oggi, portatori di una variegata sintomatologia.

Ma limitiamoci all’adolescenza cui è dedicato il libro di Laura Pigozzi che, nel frattempo , ne ha scritto e pubblicato un altro, che fa da seguito naturale a questo sugli adolescenti, per i tipi di Rizzoli, che si chiama *Troppa famiglia fa male*, il cui titolo è esplicito e riassume la tesi di fondo.

Intanto la tesi che inaugura il libro: vengono indicati, con l’aiuto di due famose statue, entrambe di Michelangelo, due modi possibili di essere adolescente: quella di Davide che sprigiona forza e fierezza in attesa di uccidere il gigante e la statua dell’ Adolescente, ripiegato su se stesso come un hikikomori contemporaneo.

Un’ampia sezione del libro è dedicato a questo fenomeno di auto lockdown – con la pandemia da Covid il termine è entrato ormai a far parte del nostro vocabolario- davvero sconvolgente. Il nome, hikikomori, è giapponese, perché è lì che si sono osservati i primi casi di “ ritiro sociale”. Questo non deve trarre in inganno perché sappiamo purtroppo che sono casi nient’affatto infrequenti anche

---

1 Laura Pigozzi: *Adolescenza zero Hikikomori, cutters, ADHD e la crescita negata* Cronache Nottetempo 2019

da noi. Quella degli hikikomori è una clausura sociale di cui in genere i genitori non sono sufficientemente preoccupati.

Nel caso degli adolescenti, come nel caso dei bambini, non si sa chi domanda e che cosa, se la domanda sia dei genitori o del bambino e, soprattutto, se c'è una domanda di cura. Nel caso di autoreclusione adolescente, e nel caso fortunato che l'analista possa incontrare un hikikomori, c'è domanda? Che sappiamo essere necessaria ma che sempre più spesso oggi è da indurre, da costruire.

Perché un hikikomori dovrebbe strapparsi dal guscio, affrontare il fuori? Lui che è così "claustrofilico" come l'avrebbe definito Fachinelli? Da dove viene questa passione per gli interni?

Il gusto del claustum, come lo chiama Laura Pigozzi, va di pari passo con il gusto delle famiglie per la chiusura familiare; una chiusura che mette al centro i bambini, che fa ruotare tutto intorno a loro, che rende i genitori autori del *genos* prima che esseri sessuati, un uomo e una donna che abbiano l'uno per l'altra interesse e desiderio. L'hikikomori, ci dice Pigozzi, vuole tornare bambino e questo può non essere in conflitto con l'interesse – inconscio- dei genitori. Cioè che i loro figli tornino bambini e che non siano in conflitto con loro. Il conflitto è invece necessario, fisiologico. Gestirlo, evidentemente, non è semplice ma fa parte dell'esperienza genitoriale, è inevitabile. Quando non c'è conflitto siamo nella patologia: l'assenza di conflitto – non il conflitto- è patologico.

Padri e madri degli hikikomori sono oggetto, in *Adolescenza zero*, di un'analisi particolare. In qualche modo, mi sembra di poter dire, quella dell'hikikomori è una patologia esemplare: non vogliono separarsi dalla madre e non trovano nel padre un contraltare all'onnipotenza materna.

Pigozzi accosta gli hikikomori alle anoressiche perché in entrambi c'è una certa fissazione alla madre, anzi, per dirlo con più precisione, *sono fissati al corpo della madre*. L'analisi attende di Pigozzi su questi adolescenti che si sono ritirati dalla vita e dal sociale ci dice, in fondo, che questi ragazzi sono rimasti nell'oralità, che lo scambio con la madre è rimasto fermo a quello stadio. In questo senso concordo con l'equivalenza che l'autrice fa con l'anoressia.

Italia e Giappone sono i paesi più colpiti dal fenomeno hikikomori e sono quelli in cui è più stretto il legame con la madre, sostiene Laura Pigozzi. Due paesi che costituiscono la punta di un iceberg, direi.

Siamo di fronte a un declino del padre, allora?

C'è polemica tra "declinisti" e "antideclinisti", in Francia come in Italia, tra sostenitori dell'evaporazione del Padre e del suo Nome, della sua funzione e chi confuta questa definizione.

Non affronto in questa sede la polemica per limitarmi al nostro tema, ma è innegabile che una certa lacerazione del discorso è avvenuta e che le diverse generazioni non trovano più i rispettivi posti e le rispettive differenze. Così come stentano ad assumere rilievo le differenze fra i sessi e il desiderio sessuale che poteva installarsi proprio a causa di quella differenza.

Certamente, siccome parliamo, siccome siamo esseri parlanti, troveremo altri modi di fare legame, di costruire una cornice simbolica, di far funzionare una rappresentanza fallica e così via... parlare significa simbolizzare ma, per ora, facciamo i conti con una corrosione dei modi tradizionali di funzionamento del sociale.

La questione "adolescente" si inquadra in questo scenario più ampio di "corrosione" del simbolico.

Fra le conseguenze di questa "corrosione" è l'antagonismo mancato tra genitori e figli per cui assistiamo a delle forme di collusione tra soggetti che dovrebbero avere interessi diversi.

Laura Pigozzi insiste sul rapporto fra genitori che infantilizzano i figli e figli che non sanno rinunciare a questa infantilizzazione. Insiste sulla corrispondenza tra il nostro paese, la sua temperie culturale e il Giappone, individuando in una cultura fondata, in entrambi i casi, sull'enfasi del materno, l'origine di ogni difficoltà.

Un altro tema importante è quello della sessualità, o meglio dell'assenza di sessualità: evidentemente nessuna sessualità può essere accostata se lo stadio a cui si ferma l'hikikomori è quello dell'oralità.

Il libro fa un'esposizione ragionata delle diverse sintomatologie che si incontrano in questa fascia di età. *Le Reborn dolls sono*

un altro esempio della prevalenza del materno – e del maternage- nella nostra società. Si tratta di bambolotti iperrealistici, surrogati di un figlio, adottati da donne vere e trattati come bambini, frutto di una idealizzazione della maternità ma non scomodi o impegnativi come bambini veri.

Ragazzi e ragazze incontrano le stesse difficoltà nel crescere? Ragazzi e ragazze presentano difficoltà diverse dai loro coetanei maschi ma al tempo stesso esse hanno le stesse radici.

Un ulteriore fenomeno di adolescenza difficile, che riguarda entrambi i sessi, ad esempio, è quello delle *Cutters*, che costituiscono anch'esse un sintomo della modernità. *Cutters* è intraducibile, non abbiamo una parola che gli corrisponda, ma, adoperando una perifrasi, le *cutters* sono “quelle che si tagliano” e prima erano in genere solo femmine, ora invece ci sono anche maschi che si tagliano. Così come ci sono casi di anoressia maschile, aggiungerei. La causa: eccesso di presenza materna. Suggerisce l'autrice: *E' un difetto di separazione dalla madre*. Taglio, ferita, vagina, sangue, sangue mestruale: la questione della differenza sessuale è accostata, ma dal lato del reale, del taglio, del sangue, del corpo che si apre, si divide, si svela.

Laura Pigozzi legge anche i tatuaggi, oggi così diffusi, come affini ai tagli, in quanto entrambi “scritture” sulla pelle.

Invece, sostiene, piuttosto che *scriversi addosso la madre*, idealizzarla, restarle attaccato, bisognerebbe tradirla.

L'idealizzazione ( dei genitori, della madre) è invece, sostiene l'autrice, l'opposto di un tradimento, che sarebbe necessario. E' utile il tradimento e andrebbe impedita, invece, l'idealizzazione. Tradire è fisiologico diventando adulti, mentre idealizzare, soprattutto la madre, fa ristagnare nell'incesto.

L'unico vero incesto è quello con la madre, sostiene Lacan. Questo libro si fonda su ciò che sta alla base della teoria psicoanalitica, il divieto dell'incesto con la madre, ma illustrandolo con i colori della contemporaneità.